

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Padova:
impugnate
le ordinanze
del giudice
istruttore**

Il procuratore capo Falsi, nel quadro dell'inchiesta padovana sull'Autonomia, ha annunciato ieri l'impugnazione delle ordinanze del giudice istruttore Palombini. Ha detto Falsi: «Impugnate sia il provvedimento di scarcerazione dell'imputata Carmela Di Rocco, sia l'ordinanza con cui Palombini respinge i mandati di cattura richiesti per banda armata e per gli altri reati». Il procuratore capo, subito dopo, ha aggiunto che il provvedimento non vuole certo rinfocolare le polemiche di questi giorni, ma che si tratta della « normale dialettica del pubblico ministero e giudice istruttore ». A questo punto toccherà alla sezione istruttoria della Corte d'appello di Venezia esaminare e pronunciarsi sui vari ricorsi. A PAG. 5

Le conclusioni di Berlinguer e il documento approvato da CC e CCC

I capisaldi d'una strategia di rinnovamento

ROMA — Martedì pomeriggio il CC e la CCC torneranno a riunirsi per esaminare e deliberare sulle proposte che l'apposita commissione (letta l'altra sera, a conclusione della precedente sessione) formulerà per l'elezione degli organismi dirigenti e per gli incarichi di lavoro. Della commissione sono stati chiamati a far parte i compagni Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Giorgio Amendola, Eras Belardi, Arrigo Boldrin, Paolo Bufalini, Salvatore Cacciapuoti, Giovanni Cervetti, Gerardo Chiaromonte, Antonio Cuffaro, Armando Cossutta, Massimo D'Alema, Andrea Geremica, Aldo Giacché, Pietro Ingrao, Mario Livigni, Enrico Morando, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli, Edoardo Perna, Antonio Romo, Michelangelo Russo, Adriana Seroni, Lanfranco Turci e Roberto Vitali.

La sessione del CC e della CCC dedicata all'esame dei risultati elettorali e delle prospettive politiche si era conclusa giovedì notte con la replica di Berlinguer (che pubblichiamo oggi insieme agli ultimi interventi della serata) e l'approvazione all'unanimità di un ordine del giorno, che di seguito riportiamo:

« Il CC e la CCC del PCI — approvano la relazione del compagno Enrico Berlinguer e, alla luce dell'ampio e impegnato dibattito svolto nei giorni 2, 3, 4 e 5 luglio, invitano tutte le organizzazioni del partito e gli organi esecutivi a portare avanti la ricerca autocritica e il confronto sugli insegnamenti delle elezioni e dell'esperienza dell'ultimo triennio e, insieme, a operare per accrescere la propria forza ed estendere la propria influenza, a sviluppare un'ampia azione di chiarificazione e di propaganda tra i più larghi strati popolari e l'iniziativa politica e di massa per fare fronte ai più gravi problemi del Paese e alle più urgenti esigenze delle masse lavoratrici e popolari;

— ribadiscono l'impegno dei comunisti a perseguire — nel quadro di una linea di ampia unità democratica — l'obiettivo della partecipazione al governo di ambedue i partiti del movimento operaio e, nell'immediato, dinanzi alle posizioni politiche e alla preclusione espressa dalla DC, la decisione di collocarsi all'opposizione;

— denunciano l'estrema gravità dell'atteggiamento finora prevalso ai vertici della Confindustria che sta conducendo ad una crescente esasperazione e tensione delle vertenze per il rinnovo dei contratti di lavoro, e ciò con lo scoperto intendimento politico di colpire il prestigio e il potere contrattuale del movimento sindacale unitario;

— richiamano il governo dimissionario, il presidente incaricato, i partiti democratici all'esigenza di assumersi senza indugio le loro responsabilità dinanzi al rischio di una lacerante frattura e contrapposizione sul piano sociale;

— richiamano altresì alla necessità di una corretta, non più procrastinabile soluzione dei problemi del pubblico impiego;

— impegnano il partito a dare il più attivo sostegno alle rivendicazioni delle categorie in lotta per obiettivi di giustizia e di progresso economico e sociale ».

ALLE PAGINE 8 e 9

La prima riunione del gruppo europeo del PCI

A PAGINA 2

Crescente pressione operaia mentre sembra cedere l'intransigenza padronale

La trattativa entra oggi nella dirittura finale?

Scotti ha presentato alla Federmeccanica una proposta sull'orario - Alle 10 incontro con la Flm - Contrasti nell'associazione padronale - Il «vertice» Lama, Carniti, Benvenuto con Agnelli - Cabras: « chiudere bene e subito i contratti »



Per tutta la giornata nelle strade di Torino

Gli operai «invadono» le strade - Decine e decine di presidi bloccate la Fiat e le altre fabbriche metalmeccaniche

Dalla redazione

TORINO — La città ha vissuto ieri una giornata davvero eccezionale. I metalmeccanici si sono riversati fuori dalle fabbriche a decine di migliaia, più numerosi che nell'autunno caldo del '69, con ancora più rabbia e determinazione, con la volontà di far sentire ad ogni costo la loro voce. Hanno bloccato, per il terzo giorno consecutivo, il traffico in decine di strade e piazze, nella periferia della città, e nei comuni della « cintura » industriale, sulle autostrade e sulle grandi arterie che confluiscono verso il capoluogo. « Siamo in lotta da sei mesi. Abbiamo già perso trecentomila lire di paga per gli scioperi — hanno gridato alla gente —. Ma non ci fermeremo. La nostra lotta riguarda tutti, anche voi ».

La cronaca di questa giornata

memorabile, convulsa e spesso drammatica, inizia alle 6 di ieri mattina. Nelle grandi fabbriche della Fiat, come in centinaia di piccole aziende, cominciano gli scioperi articolati. Ma nell'aria c'è la voglia di fare cose clamorose, che pesino sulle trattative di Roma. I consigli di fabbrica hanno già convocato assemblee dei lavoratori per la seconda o la terza ora del turno. Nessuno parla di occupare fabbriche o di fare simili lotte ad oltranza. Ed infatti nulla del genere accadrà per l'intera giornata. Gli operai discutono tra loro, sanno che non devono « bruciare » le forze, ma vogliono anche dare un « segnale » vigoroso a chi pensa che i lavoratori siano ridotti allo stremo.

Non cominciano nemmeno a lavorare due grandi fabbriche, Rivolta e Lingotto, perché la Fiat dice che non c'è materiale da montare. A Rivolta migliaia di operai

protestano in corteo sotto la « palazzina » della direzione, poi vanno a presidiare le due strade statali che conducono a Pinerolo, dove il raggruppamento operai della Indesit e di altre aziende. Restano lì tutta la mattina e riprendono da capo il presidio nel pomeriggio.

Dal Lingotto parte un grande corteo, che sfilava per tre chilometri. Quando arriva a Mirafiori, gli operai della più grande fabbrica italiana hanno già fatto le assemblee — Meccanica e Presse sul piazzale, la Carrozzeria davanti al palazzo della Direzione — e stanno uscendo a loro volta. Nel volgere di pochi minuti, una marea di tute blu sbarra i viali che costeggiano lo stabilimento, tutti i crocicchi. La tensione è notevole, ma i delegati riescono a controllare la situazione.

Michele Costa (Segue in ultima pagina)

ROMA — La vertenza dei metalmeccanici sta arrivando finalmente a una svolta. A tarda sera il ministro Scotti ha presentato alla Federmeccanica la sua proposta complessiva sulle riduzioni dell'orario di lavoro. Si è trattato di una lunghissima riunione che ha indotto il ministro a rinviare l'incontro con la Flm a questa mattina alle 10.

La giornata di ieri Scotti l'aveva spesa in una spola febbrile tra la segreteria del sindacato e la presidenza della Federmeccanica riunita in permanenza nelle stanze del ministero. A metà pomeriggio, poi, si è rinchiuso nel suo studio insieme ai più stretti collaboratori per stendere nel dettaglio la sua mediazione. Al sindacato e all'associazione padronale Scotti aveva presentato nel corso degli incontri separati un « modello di lavoro » che la Flm riteneva « percorribile ». L'iniziativa veniva dalla Federmeccanica. Ma in attesa delle decisioni padronali al ministero non si sono sprecate le ore: il tempo trascorso da Scotti a redigere la proposta è stato speso da un gruppo della segreteria della Flm a discutere con i tecnici del Lavoro le questioni legate all'inquadramento unico, agli scatti e al salario. Anche questo può essere considerato un segnale, quindi, che i tempi si stringono: « Il contratto dobbiamo chiuderlo entro i primi giorni della prossima settimana — ha detto Mattina — anche perché abbiamo bisogno del tempo necessario per avviare e concludere la consultazione nelle fabbriche ».

Soltanto oggi, però, si potrà sapere se questa « vertenza pilota » è a quella stretta che prelude alla conclusione. Mercoledì sera c'era stata una fitta rete di incontri. « Non ci sono tempi morti — ha detto ieri Scotti — si è lavorato qui, fuori, ovunque ». Ha lavorato, anche, un « vertice » dei segretari generali della Federazione unitaria Lama, Carniti e Benvenuto con Gianni Agnelli. Si trattava di indurre il più grande imprenditore italiano ad abbandonare il fronte degli intransigenti. Agnelli avrebbe am-

Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima pagina)



Grande manifestazione dei chimici a Milano

MILANO — Decine di migliaia di lavoratori chimici sono venuti ieri a Milano da tutta Italia per sollecitare una chiusura positiva del contratto. Tre cortei hanno percorso le vie della città fino a piazza Duomo, dove hanno parlato il segretario regionale della FULC della Basilicata Eustachi, i segretari nazionali Beretta e Vigevani, e il segretario generale della

UIL Benvenuto. Consistente la presenza delle donne, in testa a uno dei tre cortei. Delegazioni dai punti di crisi della Sardegna, della Sicilia, di tutto il Sud. I chimici martedì prossimo fermeranno i complessi petrolchimici, faranno otto ore di sciopero la settimana fino a contratto firmato, presiederanno le prefetture delle città del Sud. A PAGINA 6

Nel quadro dei contatti bilaterali promossi dai socialisti

Positivo confronto di posizioni tra le delegazioni di PCI e PSI

Dichiarazioni di Berlinguer e Craxi - Discussi i temi della situazione politica italiana ed europea e le questioni, più generali, dei rapporti tra i due partiti

ROMA — Le delegazioni del PCI e del PSI, guidate rispettivamente da Enrico Berlinguer e Bettino Craxi, si sono incontrate ieri sera, presso la sede della Direzione comunista, nel quadro dell'iniziativa di contatti bilaterali promossa dal PSI. Il colloquio tra le due delegazioni (per il PCI erano presenti i compagni Chiaromonte, Natta e Perna; per il PSI, Signorile, Balzamo e Cipellini) è durato un po' più di due ore: al centro della discussione, come indicano le dichiarazioni rilasciate al termine della riunione, i temi della situazione politica e le questioni, più generali, che interessano il rapporto tra i due partiti.

« Consideriamo questo incontro — ha dichiarato il compagno Berlinguer — come un fatto positivo e utile. Abbiamo confrontato con schiettezza i rispettivi punti di vista sulla situazione politica che si è aperta dopo le elezioni

del 3-4 giugno e sulla crisi governativa alla luce soprattutto dei gravi problemi del Paese e delle acute tensioni sociali in atto ». Il segretario del PCI ha quindi aggiunto: « Abbiamo discusso anche in generale e al di là della collocazione parlamentare che i due partiti potranno assumere, dei rapporti tra PCI e PSI. Per quel che ci riguarda abbiamo avanzato ipotesi e proposte circa il modo come questi rapporti possano migliorare e svilupparsi positivamente, sia su scala nazionale che su quella europea, nella persuasione che la convergenza e l'intesa tra le forze di sinistra costituiscono elemento essenziale per affrontare e risolvere le questioni più acute e urgenti e per fare avanzare le prospettive dello sviluppo democratico nell'Italia e nell'Occidente europeo ».

Anche Craxi ha riassunto al (Segue in ultima pagina)

Andreotti oggi rinuncia

Le nuove consultazioni — Verso la scissione di Forze nuove: Bodrato denuncia il tentativo di fare della DC il « polo conservatore »

ROMA — E' ormai scontato: oggi Andreotti rinuncerà. Il suo tentativo di costituire un governo tripartito con l'appoggio esterno di liberali e socialisti si è infranto — come era facile prevedere — nel giro di pochi giorni. E Sandro Pertini era così sicuro dell'esito negativo della prima fase della crisi, che aveva già predisposto un secondo, rapido, programma di consultazioni, che si svolgerà dalle 17 di oggi alla mezzanotte.

Il nuovo incarico è previsto per lunedì. A chi andrà? Si tratterà di un altro personaggio della « rosa » di nomi presentati dai democristiani (Piccoli) o di un laico (Saragat)? Il capo dello Stato ha sentito il bisogno di questo secondo ciclo di consultazioni anche per avere più chiaro (o meno oscuro) il dilemma dinanzi al quale egli si trova. I socialisti hanno espresso — pur senza far nomi — una « preferenza » per un candidato non democristiano; ma più in generale essi sollecitano dalla DC un mutamento delle basi politiche su cui la Direzione democristiana vorrebbe intavolare una trattativa.

La DC, dal canto suo, si è pronunciata contro una presidenza laica (anche se alcuni dei suoi esponenti — come Bisaglia —, in polemica esplicita con la segreteria del partito, hanno prospettato l'ipotesi di una presidenza non di come pegno offerto al PSI per farlo tornare al governo).

I socialdemocratici, con alcune dichiarazioni di Pietro Longo, hanno ripetuto che il loro candidato preferito resta

Saragat. Dopo un eventuale fallimento del loro leader, affermano, dovrebbe venire la volta di Bettino Craxi.

I socialisti cercheranno di precisare la propria posizione, oggi, con una riunione di Direzione. I dc sono divisi in due fazioni: « del blocco » e « del blocco ». Dopo l'elezione di Gerardo Bianco a capo-governo, una parte della sinistra chiede un chiarimento di fondo al vertice del partito. Nei prossimi giorni è prevista la scissione di Forze nuove: Bodrato e un gruppo di amici lasceranno Donat Cattin e Vittorio Colombo.

Secondo Bodrato — che ha scritto un articolo sulla « Dismissione » — i dati elettorali non risolvono affatto la crisi di governabilità, né cancellano la questione comunista; e uno spostamento a destra del partito democristiano comporterebbe il rischio di un cambiamento della sua natura. Un partito « conservatore » — ha affermato — ridurrebbe l'area della propria rappresentatività sociale: un partito moderato può essere considerato a livello europeo « per certi aspetti una " corrente esterna " del blocco socialdemocratico, e rappresenta la definitiva rinuncia a un programma di trasformazione della società ». Ma la DC « non può essere in alcun modo la " cinghia di trasmissione " verso le istituzioni degli interessi e dell'ideologia del potere economico ». Da parte della sinistra dc viene, dunque, una denuncia dei rischi che corre l'autonomia del partito, nel momento in cui dei parlamentari economici sono al lavoro per condizionare e manipolare la vita interna.

ALLARMANTI SVILUPPI DELLA VERTENZA CON GLI STATI ARABI PER IL PETROLIO

Brown minaccia un intervento armato americano

Con una grave dichiarazione, rilasciata nel corso di una intervista televisiva, il ministro della difesa americano Harold Brown è tornato a prospettare, in termini brutalmente espliciti, la possibilità di un intervento militare nella zona del Golfo arabopersico, nel caso in cui siano minacciati i vitali interessi degli Stati Uniti (vale a dire le forniture di petrolio). Brown non si è riferito soltanto al progetto della « task

force » nucleare di 110 mila uomini — della cui costituzione si è parlato di recente — ma ha detto che « noi abbiamo la capacità di mandare nella zona rapidamente », mentre forze aeree sia « fanterie leggere », mentre l'invio di navi, anche portaerei, richiederebbe « tempi un po' più lunghi ». « Vi sono divisioni — ha aggiunto — che potrebbero essere spedite in un paio di giorni in qualsiasi parte del mondo ». IN ULTIMA

serie di ammonimenti da parte araba circa le conseguenze catastrofiche che un ricorso alle armi avrebbe per tutti, e in primo luogo per i suoi promotori. Sarebbe sbagliato e pericoloso sottovalutare il susseguirsi di segnali del genere, in relazione con un problema che è stato significativamente definito « il possibile Vietnam di Carter ».

Il « vuoto di leadership » cui si accennava è senza dubbio reale. Né il presidente né il gruppo dirigente del quale egli è espressione sono stati finora in grado di definire una risposta positiva alla decisione dell'OPEC, che fa loro temere una recessione assai più grave e prolungata di quella data per scontata in precedenza. Carter, che teme per la sua rielezione alla presidenza, nell'80, è stato ed è insistentemente sollecitato a dar prova

di « fermezza », come se una soluzione del problema energetico potesse essere trovata facendo paramente e semplicemente tacere le ragioni dei paesi produttori. Ogni invito a prendere atto di queste ragioni e dei mutamenti sopravvenuti nei rapporti di forza tra questi paesi e il mondo capitalistico sembra destinato a cadere nel vuoto.

Esemplari, sotto questo aspetto, sono le accoglienze riservate alle dichiarazioni fatte dal ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, Yamani, sull'aereo che da Ginevra, sede della riunione dell'OPEC, lo portava a Londra per un incontro informale con esponenti della commissione della CEE. Yamani, che nella riunione ginevrina aveva imperdonato la tendenza più conciliante nei confronti dell'occidente, si era sforzato, in quel

le dichiarazioni, di rendere evidenti per l'occidente sia l'inevitabilità della correzione di un rapporto ineguale, sia la possibilità di arrivare a soluzioni accettabili per entrambe le parti, sia per i livelli della produzione (che l'Arabia Saudita ha successivamente elevato, in un ulteriore gesto di buona volontà), sia per i prezzi, a condizione che l'occidente accetti di operare dei tagli nei suoi vertiginosi consumi. Aveva sottolineato che gli stessi paesi produttori di tendenza più « radicale » si sono mossi in direzione di una maggior comprensione del danno che una depressione mondiale rappresenterebbe per tutti. Aveva infine messo in guardia contro i rischi di una « scalata » del confronto, che l'aggraverebbe.

• P. (Segue in ultima pagina)

Che cosa c'è dietro il « giallo » del discorso di Jimmy Carter sulle scelte degli Stati Uniti nella crisi energetica, annunciato e quindi clamorosamente annullato senza spiegazione? Alla luce delle minacciose affermazioni fatte dal segretario alla difesa, Harold Brown, in un'intervista televisiva, l'ipotesi avanzata giovedì scorso, secondo la quale il presidente avrebbe preferito il silenzio a una serie di testi che avrebbero soltanto messo

in evidenza il « vuoto di leadership » esistente alla Casa Bianca, rischia di apparire occasionale e riduttiva. Già il New York Times aveva indicato che, ancor prima della decisione dell'OPEC di rialzare i prezzi del petrolio, Carter era stato sottoposto a crescenti pressioni « in vista della definizione di una strategia capace di spezzare la presa del cartello sul mercato mondiale » e aveva accennato a misure « coercitive » esamina-

te e poi scartate perché di difficile realizzazione. Brown, parlando di un possibile « intervento militare » e dando comunque per scontato un « aumento della presenza militare americana » nella regione del Golfo Persico, conferma la prima parte di quelle indiscrezioni e ne elimina il finale « rassicurante ».

